

CHRISTOPH
HOCHMUTH

Decollo Verticale



Titolo originale dell'opera:

Christoph Hochmuth: Senkrechtstart

© All rights reserved.

Edizione italiana:

Christoph Hochmuth: Decollo Verticale

Edizioni CLC · via Ricasoli, 97/R · 50122 Firenze, Italia

www.clcitaly.com

1. Auflage 2011

© by CLV · Christliche Literatur-Verbreitung

Postfach 11 01 35 · 33661 Bielefeld, Germania

Internet: www.clv.de

Tutti i diritti riservati.

Copertina: Lucian Binder, Marienheide, Germania

Impaginazione: CLV

Stampa e rilegatura: Bercker, Kevelaer, Germania

Diffusione:

Centro Distribuzione CLC · C. da Vazzano, Complesso Motta

95040 Motta S. Anastasia (CT), Italia

Tel. (095) 7131974 · www.clcitaly.com

ISBN 978-3-86699-134-7 (CLV, Germania)

ISBN 978-88-7900-099-4 (CLC, Italia)

Indice

	Prefazione	7
CAPITOLO 1	Il desiderio dell'uomo	9
CAPITOLO 2	Parole da Dio	19
CAPITOLO 3	Dio, chi sei tu e come posso riconoscerti?	29
CAPITOLO 4	L'uomo esclude Dio	39
CAPITOLO 5	Il grosso deficit dell'uomo	49
CAPITOLO 6	Gesù, 2000 anni dopo	57
CAPITOLO 7	La croce	69
CAPITOLO 8	Giusti davanti a Dio	81
CAPITOLO 9	Beato chi crede	89
CAPITOLO 10	Una vita nella fede	103
APPENDICE 1	Sofferenza, la vita non è leale	113
APPENDICE 2	Domande per la discussione	117



Prefazione

«Nel cuore di ogni essere umano c'è un vuoto», diceva il famoso matematico e fisico francese Blaise Pascal.

L'affermazione di Pascal esprime ciò che tanti osservano o vivono in prima persona. Ma perché avviene? Come si può colmare questo vuoto? Pascal, dal canto suo, non è rimasto in debito per quel che concerne la risposta e continua dicendo: «Nel cuore di ogni essere umano si trova un vuoto che solo Dio può riempire». E' una affermazione su cui varrebbe la pena riflettere, e a questa riflessione il libro «Decollo Verticale» vorrebbe stimolare.

Nell'appendice del libro si trovano delle domande rivolte ai lettori con l'intento di sviluppare il tema di ogni singolo capitolo.

Il testo di riferimento utilizzato per le citazioni bibliche è la Bibbia CEI, altre valide traduzioni possono essere la «Nuovissima Versione dai Testi Originali» (Ed. San Paolo), la Versione «Nuova Riveduta», la «Nuova Diodati» o anche la «Bibbia TOB» (Traduction Oecumenique de la Bible).

Concludo ringraziando di cuore le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro: Sabine Steger per la revisione del testo tedesco/italiano, il caro Alfredo Apicella per gli utilissimi consigli e la revisione del testo italiano, il mio amico Giancarlo Cicero per la sua disponibilità a rileggere il manoscritto, mia moglie Anikò, il cui supporto e aiuto è stato fondamentale durante tutto il processo di traduzione.

Torino, Maggio 2010
Raffaele Conca



Il desiderio dell'uomo

Il desiderio: chi non lo conosce? Questo concetto racchiude in sé una moltitudine di speranze e aspettative. Il desiderio è una smania profonda per qualcuno o per qualcosa che amiamo, è la voglia che i nostri sogni siano esauditi e le nostre necessità soddisfatte; mira alla realizzazione e alla felicità che non scaturisce dalla persona stessa ma che proviene dal di fuori. Stando così le cose, siamo continuamente alla ricerca e in corsa per qualcosa. Come può l'uomo placare il suo desiderio e ottenere una vita piena?

Ricerca della soluzione

Un modo per soddisfare il nostro desiderio è l'acquisto di beni materiali che caratterizza soprattutto i paesi ricchi del mondo. La pubblicità ne approfitta molto, conoscendo i desideri già esistenti, producendone di nuovi e suscitando quindi la propensione a procurarsi quei prodotti che sembrano in grado di poterli saziare. Il produttore di automobili, per esempio, non soltanto vende un veicolo che renda possibile la mobilità, ma ne abbina il possesso anche ad altri valori come potenza, sicurezza, estetica e prestigio. Egli, da abile venditore, riesce a porre sullo stesso piano bisogni di natura diversa e a metterli in relazione con l'oggetto proposto. Questa strategia è chiamata «profitto psicologico»: i desideri saranno saziati, almeno apparentemente.

Se fossero i beni materiali a placare realmente i nostri desideri, nel mondo occidentale dovrebbero esser-



ci tante persone pienamente appagate! Il mercato offre numerose opzioni: vestirsi alla moda, arredamenti sontuosi, fotocamere digitali, prodotti di bellezza, viaggi e persino corsi di auto-realizzazione. Noi abbiamo tutto, ma vi sono menti appositamente impegnate che stanno cercando di introdurre sempre più novità con lo scopo di dare colore alla nostra vita e renderla più piacevole. Ma tali cose mantengono realmente quello che promettono? Fanno diventare effettivamente la nostra vita più completa?

Stando alle statistiche dell'istituto mondiale della salute, le depressioni, che al momento occupano il quarto posto fra le malattie più diffuse, giungeranno al secondo posto nei prossimi vent'anni. Nonostante la ricchezza materiale, non ci siamo avvicinati alla felicità perché ciò che desideriamo, a quanto pare, non sta lì. Possiamo comprarci un letto, ma non il sonno, dei libri, ma non la sapienza, degli alimentari, ma non l'appetito, delle medicine, ma non la salute. Jean-Paul Sartre (1905-1980, filosofo e scrittore francese) affermò una volta: «L'uomo sensibile soffre non per questo o per quel motivo, ma semplicemente perché non c'è niente in questo mondo che possa placare il suo desiderio».

Desiderio – capolinea? Osservando la chiara contraddizione tra grandi ricchezze da una parte e sete inappagata dall'altra, è chiaro che il vero desiderio non può essere soddisfatto tramite i beni materiali.

Tutto quello che vogliamo

Per approfondire la questione del «desiderio», dobbiamo porci la seguente domanda: cosa vogliamo veramente raggiungere nella nostra vita? Qual è la nostra aspirazione più profonda? Una bella casa? Una buona relazione coniugale? Persone che ci vogliono bene? Il successo e il riconoscimento? La famiglia? Questi sono desideri che probabilmente tanti nutrono. E' però interessante chiedersi per quale motivo abbiamo questi obiettivi.

Alcuni esempi di vita ci possono mostrare che spesso il reale desiderio non viene saziato pienamente. Le persone rimangono insoddisfatte nonostante il successo al lavoro, una famiglia felice, il riconoscimento per quello che fanno. Rimane sempre un piccolo vuoto che non riusciamo a spiegare. Per quale motivo? Come mai desideriamo dei beni o dei valori se alla lunga non sono in grado di colmare realmente questo vuoto? È possibile che la fame che c'è dietro non rappresenti proprio la fame per la vita stessa?

La nostra vita è di per se destinata al declino, non possiamo rendere duraturo nulla: né la bellezza, né la salute, né la ricchezza. Proprio in tale contesto di declino il desiderio della vita rimane forte, punta di fatto all'eternità e a ciò che non potrà perire, si indirizza verso il principio, verso Dio. L'essere umano possiede in fondo al cuore un'idea del Creatore, dal quale si è allontanato. Questa separazione ha creato un vuoto che non potrà mai essere colmato tramite beni materiali, avventure o persone care.

Blaise Pascal, il famoso matematico e fisico, definisce il desiderio come un «vuoto» che solo Dio può riempire, un vuoto che Egli ha messo in noi e che ci dovrebbe far tendere verso di Lui. Dio è quel valore su-



premo in base al quale noi siamo stati progettati; tutto il resto non potrà mai saziarci del tutto.

Agostino scrisse: «In relazione a te ci hai creato e il nostro cuore rimane inquieto finché non trova pace in te» («Confessioni», Primo Libro). Non troviamo soddisfazione assoluta nei beni materiali in quanto non siamo stati creati in relazione ad essi, ma in relazione al Creatore di ogni cosa che è la chiave della vera contentezza, la chiave per la vita eterna. La nostra voglia di dare alla vita un vero valore e un senso viene soddisfatta in Lui.

Nel contesto di quanto detto fin'ora, è assai significativa la questione del valore: che valore abbiamo come esseri umani e attraverso che cosa lo acquisiamo?

Nell'economia di mercato una persona ha importanza in base a quanto rende, fa e possiede, mentre valori aggiunti possono derivare dalle esperienze che si vivono nella società. Solo per citare alcuni esempi, l'aver girato il mondo, avere un hobby insolito o una posizione sociale importante rendono interessante una persona. Questo metro di valutazione, però, ha pur sempre il rovescio della medaglia: se noi fossimo apprezzati in base al profitto, alla proprietà e al vissuto, scadrebbe del tutto il valore umano, cosicché persone anziane o malate, i portatori di handicap, i disoccupati o i poveri non otterrebbero alcuna stima. Essi non apportano nulla alla società efficientistica, non vivono niente che noi riteniamo attraente e spesso non possiedono nemmeno un'eredità che qualcuno potrebbe sfruttare. La conseguenza: tutti noi tendiamo per natura alla perdita totale di valore. Se l'apprezzamento avviene in base ai criteri nominati, allora la vita si riduce ad un banale profitto-beneficio. Se non esiste un senso più ampio e assoluto, senza Dio, il nostro valore regredisce.

Proprio per questo, nella ricerca di una vita piena, dobbiamo prima di tutto porci la domanda sul suo «senso»: cosa dà senso alla nostra vita? Con «senso della vita» si intende quello che dà all'esistenza un significato molto ampio, che vada oltre il quotidiano, altrimenti la ricerca del senso della vita risulterebbe vana e circoscritta ad un certo periodo. Per esempio: il senso della mia vita è che io studi. Ma per quale motivo studio? Per avere un posto di lavoro. Ma perché lavoro? Per poter sopravvivere e per garantire l'istruzione ai miei figli. E per quale motivo devono studiare i miei figli? Perché possano trovare un lavoro. Il senso della vita assomiglia, a questo punto, alla ruota di un criceto che si muove instancabilmente per mantenere in movimento sempre lo stesso circuito. Ha un valore qualcosa del genere? Certamente no. Per questo motivo tante persone considerano la propria esistenza priva di un senso particolare.

Quando tutto va bene, la vita è talmente arricchita che proprio grazie a questo sembra avere uno scopo. Ma è stabile questa situazione? Che significato hanno l'amore, l'amicizia e il successo se sono destinati a passare? Non desideriamo forse che il senso della vita sia più ampio e costante? La nostra ricerca di valore e di significato si spinge fino al cospetto di Dio; Lui solo ce li può assicurare entrambi. Nella Bibbia l'uomo è presentato come una creatura unica di Dio. Dio ci ha voluti e costituiti in relazione a Lui e ci ha forniti di capacità intellettuali, estetiche, creative e morali.

Agli occhi di Dio ogni persona, che trae origine dal Creatore stesso, ha un valore immenso, come un bimbo ha valore per il cuore del padre. Egli ama il suo bambino indipendentemente dai giudizi altrui. Ci potrebbe essere, obiettivamente, un altro bimbo più bravo, più intelligente e più attraente; ma per l'amore del padre



non importa, non è la prestazione che conta ma il fatto che è il suo bambino. Noi siamo importanti non perché abbiamo fatto qualcosa, ma perché deriviamo da Colui dal quale tutto ha inizio e al quale tutto tende.

Il senso della vita che Dio ha prestabilito è diverso da quello che noi ci immaginiamo: Lui è il principio e lo scopo della vita, ha un progetto per ognuno di noi, ci ha realizzati con un obiettivo. La Bibbia afferma che noi siamo stati creati per avere comunione con Dio in eterno. Egli è lo scopo per cui siamo stati concepiti. Ci ha creati per Sé. Chi crede in Dio sa che Dio lo ama personalmente e che Dio ha un posto per lui. Il vuoto del suo cuore è già riempito; egli possiede fin da questa vita un rapporto con il Creatore.

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Va benissimo, ma che succede se io sono lontano da Dio?»

Tornare a Dio

Tante persone desiderano profondamente senso e valore, e nonostante ciò escludono Dio. Ciò dipende dal fatto che nel nostro mondo materialistico, che riconosce soltanto ciò che la scienza può dimostrare, Dio non ha nessuno spazio. Ai nostri tempi è difficile credere in Dio. Tante persone vivono come se non esistesse. Il dilemma dell'uomo è il seguente: da una parte è stato creato per essere in relazione a Dio, dall'altra egli stesso lo esclude dalla sua vita. Il Vangelo ha qualcosa da dire esattamente in questa situazione: ci spiega, infatti, che Dio ha costruito un ponte per noi, presentandosi a noi in Gesù, Dio e uomo contemporaneamente. Riflettendoci sopra, la vita di Gesù mostra chi è e che caratteristiche ha l'Altissimo. Gesù ci dà la possibilità di avere un rapporto con Dio, ma ciò non succede automaticamente: bisogna aprirgli il cuore, riconoscere

che abbiamo bisogno di Lui, e che abbiamo necessità di fare un'inversione di marcia. «Fare inversione» significa dare una nuova direzione alla propria vita. Lo scopo allora non è più il proprio orgoglio, il proprio vantaggio, il soddisfacimento rapido di ogni singolo desiderio, ma è Dio.

Gesù, l'unico che abbia visto Dio, racconta la storia del figlio prodigo. Questa parabola contiene un messaggio per ognuno di noi e narra quanto segue (vedi il testo originale nel Vangelo di Luca, capitolo 15:11-24).

Un tempo, un padre benestante viveva coi suoi due figli. Egli aveva sempre provveduto alle loro necessità, ma uno dei due, egoista e ingrato, contrariamente a quanto di solito avveniva per tradizione, richiese la sua parte di eredità già durante la vita del padre. Tale comportamento, in un'epoca in cui l'unità familiare era sacrosanta, costituiva un'infamia imperdonabile. Il giovane lasciò suo padre e suo fratello lanciandosi nel mondo, vivendo a modo suo, dissolutamente e in maniera sfrenata grazie all'usufrutto dell'eredità. All'inizio sembrava proprio che il sogno della tanto desiderata vita libera e indipendente si fosse avverato, ma di lì a poco del patrimonio non rimase più nulla e iniziò il declino. Dopo aver goduto inizialmente il benessere senza preoccupazioni, il ragazzo si ritrovò a fare il guardiano di maiali ricevendo come compenso per il suo lavoro nemmeno il cibo che quelle bestie mangiavano.

Una volta persa la ricchezza e la propria dignità umana, riconobbe il suo sbaglio: lui, che all'inizio si divertiva e si dava alla bella vita, venne a trovarsi senza amici, impoverito e abbandonato. Solo sprofondando così in basso poté riconoscere quanto stesse bene con suo padre e, sapendo che egli trattava i suoi servi meglio di come lui era trattato dal suo padrone, decise di ritornare, per domandare perdono e chiedergli di po-



ter lavorare come bracciante. Era convinto di aver perso ogni diritto all'amore e alla cura di suo padre; soltanto una persona sull'orlo dell'abisso, quale era lui in quel momento, poteva rendersi conto di aver commesso un grave sbaglio.

Il genitore vide il figlio quando si trovava ancora lontano da casa e lo riconobbe! Pieno di compassione per quel figlio, gli corse incontro e lo abbracciò malgrado lo stato un cui versava; non ci fu nessun rimprovero, né amarezza, ma solo gioia per il fatto che il figlio perduto fosse ritornato. Così il padre ordinò di preparare per lui un banchetto.

«Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai suoi servi: «Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato». E si misero a fare gran festa (Luca 15:22-24).

Non a caso Gesù racconta questa storia: vuole comunicare che tutti noi, se escludiamo Dio dalla nostra vita, siamo come perduti davanti a Lui. Il padre simboleggia Dio, il figlio l'uomo alla ricerca di soddisfazione e gioia, con l'idea che l'unica maniera di potersi realizzare sia quella di allontanarsi da suo padre. Il padre lasciò andare il figlio, secondo la sua libera volontà, e il giovane si avventurò in un lungo cammino per le vie del mondo che si concluse in un porcile.

Tante persone hanno un atteggiamento nei confronti di Dio del tutto analogo a quello del figlio minore della parabola: pensano che una vita con Dio implichi

seguire uno scomodo elenco di regole che ostacolano il godimento dei propri piaceri. Dio viene considerato colui di fronte al quale il piacere è malvisto, che preclude il divertimento e riduce la libertà; una specie di guastafeste. Questa valutazione, errata, si traduce nell'impulso di staccarsi da Dio e vivere senza di Lui.

Il padre però non dimenticò mai il suo ragazzo; lo aspettava sempre e sperava nel suo ritorno.

Questo é straordinario perché la società dell'epoca di Gesù avrebbe rigettato senza eccezioni una persona come quel figlio. Eppure, invece di respingerlo, il padre gli corse incontro; nel mondo antico gli uomini rispettati non avrebbero mai corso, per nessun motivo, in quanto correre in pubblico era considerato un atto senza dignità. Gesù intende dire con questo che il padre non attendeva con atteggiamento altero e impenetrabile il figlio pentito, ma si umiliò per poter donare all'indegno sicurezza e gratificazione.

L'apostolo Paolo scrive: «Dio vuole che tutti siano salvati e che conoscano la verità, vuole che neanche uno si perda». Dio, come il padre della parabola, aspetta ognuno di noi, perché ogni persona torni a Lui. Dio ha così tanto da offrirci. Lui riempie il vuoto del nostro cuore, Lui è l'unica fonte di quella soddisfazione continua che il nostro cuore ardentemente desidera. Il passo verso Dio è l'atto più importante e decisivo nella nostra vita, e non è affatto una decisione facile poiché esige, come per il figliol prodigo, un sincero giudizio di sé stessi. Richiede di dare un nuovo scopo alla nostra vita, cioè Dio stesso, e necessita il superamento del nostro orgoglio.

E nel caso in cui lo facciamo, Gesù promette:



«Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento» (Luca 15:7).